

L'inchiesta delle Camere procede speditemente

L'OCCHIO DEL PARLAMENTO NELLA GIUNGLA RETRIBUTIVA

La conclusione dell'indagine prevista per aprile - Praticamente completata la rilevazione della miriade di trattamenti differenziati - A colloquio con il compagno Fernando Di Giulio sulle prime indicazioni politiche del lavoro della commissione

Entro il prossimo aprile saremo, se non tutto, certamente molto più precisi sulle condizioni di lavoro e soprattutto sulle condizioni per spezzare una spirale perversa che condiziona pesantemente qualsiasi processo di riequilibrio dei trattamenti retributivi, nel pubblico ma anche nel privato impiego. «Senza dubbio saremo in grado di risentire la scadenza», annuncia il vicepresidente comunista della commissione parlamentare d'inchiesta Fernando Di Giulio. E aggiunge: «Prima di Natale avremo completato tutte le rilevazioni sulla struttura, le condizioni e i livelli retributivi di attività, di quiescenza e di previdenza dell'impiego. Così a metà gennaio potremo cominciare a tirare le conclusioni del nostro lavoro: conclusioni certamente impegnative perché destinate a rappresentare il punto di partenza di un processo di profondo rinnovamento, nell'interesse dell'economia italiana e per assai meno che di giustizia punitiva».

Provincie, il Ragioniere generale dello Stato, il Presidente del Consiglio dei conti, i quattro gruppi di lavoro hanno proceduto ad ulteriori interrogatori e rilevamenti per settori: Regioni e enti locali; banche e assicurazioni; stampa e RAI-TV; parastato. Infine («e questo in pratica è quanto ci resta da fare sul piano censitivo»), saranno in sedute plenarie e pubbliche saranno ascoltate le Confederazioni sindacali e la Confindustria e dovranno prendere conoscenza dei risultati di un'indagine statistica sul caos retributivo che la commissione ha affidato all'ISTAT.

Parti sociali

«Con le parti sociali - precisa Fernando Di Giulio - torneremo d'altra parte a discutere anche a gennaio, quando cominceremo a tirare le fila dell'inchiesta. Vogliamo sentire la loro opinione sulle nostre conclusioni, ma non che verranno definite». E' possibile tuttavia già fissare alcuni punti di partenza: «Non si tratta certo di novità, ma il fatto nuovo è che dall'intervento della generica denuncia di gravi guasti e di ancor più gravi conseguenze stiamo ora passando alla documentazione di questa realtà. Su due punti in particolare Di Giulio insiste: «Esiste un radicale e totale disordine retributivo che si manifesta in primo luogo nei confronti dei dipendenti dei Comuni e delle

economico. E cioè che in parecchi settori si è rotto qualsiasi rapporto tra qualità del lavoro e tipo della retribuzione. «Ne consegue - osserva Di Giulio - che nell'ambito della stessa pubblica amministrazione, senza che neppure la necessità di effettuare confronti tra settore pubblico e settore privato, persone che svolgono attività di natura in enti diversi percepiscono retribuzioni profondamente diverse». Basta prendere, una tra tutte, il caso di un ingegnere del Genio civile: fa gli stessi progetti e gli stessi controlli del suo collega che lavora alla Cassa per il Mezzogiorno, ma ha uno stipendio assai più basso.

Esiste in parecchi settori un pavoroso accavallamento di istituti contrattuali spesso anche assai poco chiari. Oltre insomma allo stipendio e alle indennità tradizionali («ma anche il campo delle indennità si presta a molti equivoci»), la commissione ha scoperto una sfilza di istituti del tutto anomali che moltiplicano i livelli retributivi di base o, ancora peggio - rileva ancora il compagno Di Giulio - determinano parziali automatismi di continui aumenti, causa ad effetto insieme della continuità del processo inflattivo». Anche qui un esempio, così classico da esser stato addirittura la causa prossima della decisione di condurre l'inchiesta parlamentare sulla giungla retributiva: «I dipendenti della pubblica amministrazione, della Cassa per il Mezzogiorno, ecc. Così in questi settori si consolidano con l'inflazione le differenze retri-

butive dal resto del personale. Senza contare che a questi benefici si sommano altri ancora più aberranti, come le liquidazioni extra erogate sotto forma di assicurazioni, secondo la pratica corrente alla Cassa del Mezzogiorno.

Necessità imposta

Quali le cause di queste degenerazioni? Per Di Giulio la causa maggiore è che in molti settori della Pubblica Amministrazione si è lavorato a soluzioni contrattuali rapportate a piccoli gruppi: «Per enti e amministrazioni dello Stato si è proceduto per molti, troppi anni attraverso la proliferazione delle leggende delle leggi-fotografia; nel parastato invece, ma anche in amministrazioni locali e municipalizzate, è prevalsa la contrattazione aziendale sempre più monetizzata sui contenuti normali della contrattazione nazionale». «Vero è che ora si è cominciato a porre rimedio a questa pratica (per il parastato ora è vincente la contrattazione nazionale, e anche per gli enti locali ora è in vigore un contratto nazionale), ma per esempio nelle municipalizzate la contrattazione aziendale, e anzi una pericolosa deformazione di questa pratica, prevale ancora, e pesantemente, sulla normativa nazionale.

Fernando Di Giulio non si nasconde le difficoltà che si presenteranno al momento di mettere mano a concrete iniziative di riordinamento e di riforma. «Ma si tratta - aggiunge - di una necessità imposta anche dalla pesantezza dei prezzi sociali che il Paese paga alla giungla retributiva in termini di inflazione. E che, più volte ingiustamente, viene cooperato all'infermeria? Non se non ancora accorti questi signori che le cose stanno cambiando in Italia, ed è ora che si adeguano? Se uno merita la galera, deve stare in galera chiunque sia, e deve essere trattato come qualunque altro detenuto. Noi siamo per la giustizia e gli stiamo rivolgendo un'attenta e faticata anche in questo campo.

Di Giulio insiste a lungo su questa questione sottolineando come siano proprio l'eccessiva parcellizzazione, e anche la incredibile differenziazione delle colazioni retributive, a rendere più difficile la mobilità non solo tra rami, ma anche tra settori della pubblica amministrazione, ma persino all'interno dello stesso settore. «Come pensare in queste condizioni - si chiede - che non si presupponga un intervento risanatore laddove, nello stesso ambito, ad aree ristrette di lavoro ad alta produttività vengono applicati livelli retributivi che attendono una risposta dalle conclusioni del lavoro della commissione parlamentare. Come fronteggiare e risolvere questa situazione è appunto uno dei compiti fondamentali - e certamente quello politicamente più qualificante - che stanno davanti alla commissione d'inchiesta.

Giorgio Frasca Polara

Lettere all'Unità

Per il ricco in galera c'è sempre un'infermeria

Cara Unità, come anche tu avrai modo di constatare, da un po' di tempo a questa parte - ma forse è sempre stato così - quei pochi pezzi grossi a cui vengono messe le manette (l'ultimo caso è quello dell'armatore Ravano) sono tutti cagnocivoli di salute e passano i pochi giorni di galera ricoverati all'infermeria del penitenziario. Parlando di questi miseri in libertà ritornano poi e uspi come passerotti. Non sarebbe ora di imprigionare quei dollari che ne stabiliscono il ricicco? Quando magari operato arrestato, lo più volte ingiustamente, viene cooperato all'infermeria? Non se non ancora accorti questi signori che le cose stanno cambiando in Italia, ed è ora che si adeguano? Se uno merita la galera, deve stare in galera chiunque sia, e deve essere trattato come qualunque altro detenuto. Noi siamo per la giustizia e gli stiamo rivolgendo un'attenta e faticata anche in questo campo.

Italiani in castigo, niente partiti diretti in TV

Cara direttore, chiedo ospitalità, come vecchio lettore, al vostro giornale per esprimere la mia opinione sulla decisione di non trasmettere in diretta alla televisione la partita di calcio Italia-Inghilterra. È un abito che glielo negativamente il provvedimento. Come abbonato, tenuto a pagare la canone, non c'è alcun motivo che possa privarmi (e privare milioni di abbonati) di un diritto che acquisisco al momento in cui versavo i soldi per ottenere un determinato servizio che deve ovviamente essere il più completo possibile. E in questo potere a discrezione di un regime di monopolio e proprio per ciò non può usare un suo potere a discrezione sua o di altri. Invece ne usa e ne abusa e, per la verità, la mancata trasmissione in diretta di Italia-Inghilterra non è, sotto questo aspetto, l'episodio più grave.

Altre proteste contro la scarcerazione di Kappler

Cara Unità, l'autore del massacro delle Fosse Ardeatine, il colonnello delle SS Herbert Kappler, verrà liberato. Si dice che il tribunale militare di Roma, che ha concesso la liberazione, non si è occupato di questa terminazione in quanto alle precarie condizioni di salute (sembra che il Kappler non abbia più che qualche mese di vita); si dice anche in seguito alla richiesta di grazia dell'argentino. Perché non dire, anche, per ingraziarsi la benevolenza delle autorità tedesche di Bonn?

Il secondo luogo non è accettabile la situazione che è stata alla base della mancata trasmissione: il rischio di una massiccia ondata di questo genere, di tolleranza, questo rischio esistesse, anche se non mi sento, come altri hanno fatto, di tolleranza e proporzioni.

Non si può accettare che un popolo intero venga messo in castigo, trattato come un bambino irraggiungibile e capriccioso al quale non si dà il pallone per giocare se non c'è il pericolo che non si uccida. Nessuna istituzione può dimostrare una simile forma di sfrontata e di disprezzo nei confronti della collettività nazionale. E ciò indipendentemente dall'importanza dell'avvenimento che non è certo quello di un calcio. Noi siamo cittadini della Repubblica, non del regime di un sovrano arbitrario, a propria discrezione, il grado di maturità. Noi dobbiamo sottostare alle leggi della democrazia e della civiltà, pur rispettando e autorevoli persone.

Caro compagno direttore,

l'altra sera guardavo la TV e quando ho visto un tale che quasi appariva trionfante mentre diceva che i tedeschi gonfiavano dalla gioia per la libertà del boia Kappler, e bene, in un istante mi si sono messe a sanguinare le ferite di trent'anni fa. Il mio compagno morto trucidato dai nazifascisti non si è mosso dalle Fosse Ardeatine, ma in un piccolo cimitero del mio paese (non c'era fatto niente di male, era solo un comunista); ma che differenza fa, anche la sua memoria è stata messa ed io mi ribello. Si libera Kappler, si mandano i tenisti in Cile, si incendiano le nostre sezioni. Bisogna fare il numero degli italiani che ci calpestino, bisogna far trionfare le idee di libertà e di giustizia per cui sono cadute le vittime dei nazifascisti.

SERGIO BERIO (MILANO)

«Perché dobbiamo stipendiare questo fanatico?»

Caro direttore, anche io, come Giuseppe Gavioli, avevo pensato di scrivere in merito alla cosiddetta «accensione», anziché di più parti, per la scarcerazione di Herbert Kappler. Il fatto che il tribunale militare di Roma, che ha concesso la liberazione, non si è occupato di questa terminazione in quanto alle precarie condizioni di salute (sembra che il Kappler non abbia più che qualche mese di vita); si dice anche in seguito alla richiesta di grazia dell'argentino. Perché non dire, anche, per ingraziarsi la benevolenza delle autorità tedesche di Bonn?

MARIO MONICELLI (AREZZANO - GENOVA)

Si profila una vera e propria guerra commerciale

Ultimatum della CEE al Giappone

Vertice il 29-30 all'Aja per esaminare lo stato dei rapporti tra le due economie - Pressioni dai paesi membri della comunità per mettere un freno alla vendita di prodotti giapponesi - Annunciate «contromisure»

no frenare le industrie automobilistiche europee sono queste stesse industrie che salutano con entusiasmo le colate di ottimi acciai a buon mercato che vengono dall'oriente. Così, se in Italia gli interessi predominanti della Fiat hanno bloccato da sempre l'ingresso delle automobili «made in Japan», le importazioni d'acciaio sono triplicate quest'anno, in barba all'industria siderurgica di stato. Mentre l'Inghilterra appoggia e mitiga per ottenere la riduzione delle importazioni di auto dal Giappone, in Belgio al contrario, dove non c'è una industria automobilistica nazionale, attorno

Europa nei primi sei mesi del '76, e con un notevole aumento nel secondo trimestre rispetto al primo. Gli accordi di automlimitazione si sono rivelati precari: li hanno rispettati, infatti, solo le sei grandi imprese che avevano trattato con Bruxelles mentre le medie e piccole (spesso collegate e dipendenti dalle prime) non si sono ritenute vincolate dall'accordo. Non solo: gli acciai giapponesi hanno invaso i mercati extra comunitari che un volta compravano dalle industrie francesi e inglesi bloccando così alcuni sbocchi importanti. Dall'altra parte, gli Stati Uniti hanno mes-

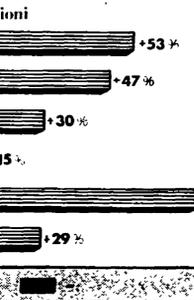
imprese, che tuttavia non hanno accettato alcun impegno per quanto riguarda le loro vendite nei paesi terzi. Ma altri, in aumento, sono i settori in cui i prodotti giapponesi fanno il vuoto intorno a sé in Europa. Tradizionali costruttori di navi, i giapponesi controllano già il 50 per cento del mercato delle costruzioni navali. Appena usciti dalla profondissima crisi degli anni scorsi, i cantieri giapponesi puntano ora alla ripresa senza guardare in faccia nessuno: nell'80, secondo le previsioni su una produzione mondiale di 12 milioni di tonnellate di stazza sei milio-

no principale che i dirigenti della comunità europea, volgono ai giapponesi: quello di non comprare abbastanza, più che di vendere. In realtà le esportazioni giapponesi sono aumentate due volte più che le importazioni; solo il 20 per cento delle esportazioni giapponesi sono andate in Europa. Il resto (34 per cento) è costituito dal petrolio e dalle materie plastiche. Convinti, come sono, che una radicale diminuzione delle importazioni dal Giappone è impossibile, i dirigenti della politica e dell'industria comunitaria puntano a un sostanziale sviluppo delle esportazioni, un po' si mangia vedersi aprire le porte ad un mercato di 120 milioni di uomini è allestente.

Finora questo mercato è stato tenuto volontariamente chiuso dalle autorità giapponesi, attraverso una impenetrabile barriera di ostacoli tecnico-burocratici. Ora per dimostrare la loro buona volontà agli occidentali, i giapponesi hanno promesso di abbassare un po' le maglie dei controlli, accettando per esempio per automobili e medicinali i certificati di conformità rilasciati in Europa. Ma è sempre poca cosa.

Rapporti fra importazioni ed esportazioni

(aprile-settembre '75 / aprile-settembre '76)



Nel grafico sono illustrati i rapporti fra importazioni ed esportazioni del Giappone nei confronti della CEE e degli altri paesi capitalisti

alle prestigiose Mazda, Datsun, Toyota e Honda, che invadono ormai le strade del paese, c'è un fertile mercato sul quale prosperano gli enormi interessi dei grandi importatori. Nella guerra dell'acciaio tra Giappone e CEE ecco profilarsi dunque l'ombra della minaccia USA contro tutti e due i contendenti. «Estremamente preoccupata» la Comunità europea ha inviato a Tokio messaggeri illustri, e ne ha ricevuti a Bruxelles di altrettanto importanti: è del mese scorso la visita del presidente degli industriali giapponesi Doko al presidente Ortoli, e nei giorni scorsi la riunione al più alto livello dei dirigenti dell'industria giapponese con la più alta sfera della CEEA. Questa riunione si è conclusa con un nuovo accordo di automlimitazione delle importazioni d'acciaio, ma sempre e solo da parte delle grosse

ni e mezzo uscivano dai cantieri nipponici. Le importazioni di cuscineti a sfera giapponesi in Europa sono aumentate dal '74 al '76 del 40-100 per cento, a seconda dei tipi. Esclusa l'Italia che ha contingentato le importazioni e alcuni paesi che non producono gli altri paesi della CEE, Germania, Francia e Inghilterra in particolare, hanno visto contemporaneamente crescere a macchia d'olio la disoccupazione nel settore.

Il discorso si ripete per le automobili. Tranne che in Italia la penetrazione delle Toyota, Datsun, Mazda, Honda, in tutto il mondo, raddoppia di anno in anno, favorita dai bassi prezzi e dall'ottima qualità. L'anno scorso il Giappone ha esportato circa 3 milioni di vetture, mentre ne ha importato in tutto 46 mila.

Ed è questo il rimprovero

Vera Vegetti

Caro compagno direttore,

l'altra sera guardavo la TV e quando ho visto un tale che quasi appariva trionfante mentre diceva che i tedeschi gonfiavano dalla gioia per la libertà del boia Kappler, e bene, in un istante mi si sono messe a sanguinare le ferite di trent'anni fa. Il mio compagno morto trucidato dai nazifascisti non si è mosso dalle Fosse Ardeatine, ma in un piccolo cimitero del mio paese (non c'era fatto niente di male, era solo un comunista); ma che differenza fa, anche la sua memoria è stata messa ed io mi ribello. Si libera Kappler, si mandano i tenisti in Cile, si incendiano le nostre sezioni. Bisogna fare il numero degli italiani che ci calpestino, bisogna far trionfare le idee di libertà e di giustizia per cui sono cadute le vittime dei nazifascisti.

MARIA SORDI (ROMA)

Altre lettere di protesta contro la scarcerazione di Kappler ci sono state scritte da: FERNANDO GALLI di Bologna, ALVARO CIPOLLETTI di Forlì, LUIGI RUTIGLIANO di Terni, LUCIANA FERZETTI di Firenze, GIOVANNI FRANTINI di Torino, UN GRUPPO di partigiani di Ginevra, ARMANDO DE MEO di Napoli.

Caro compagno direttore,

l'altra sera guardavo la TV e quando ho visto un tale che quasi appariva trionfante mentre diceva che i tedeschi gonfiavano dalla gioia per la libertà del boia Kappler, e bene, in un istante mi si sono messe a sanguinare le ferite di trent'anni fa. Il mio compagno morto trucidato dai nazifascisti non si è mosso dalle Fosse Ardeatine, ma in un piccolo cimitero del mio paese (non c'era fatto niente di male, era solo un comunista); ma che differenza fa, anche la sua memoria è stata messa ed io mi ribello. Si libera Kappler, si mandano i tenisti in Cile, si incendiano le nostre sezioni. Bisogna fare il numero degli italiani che ci calpestino, bisogna far trionfare le idee di libertà e di giustizia per cui sono cadute le vittime dei nazifascisti.

MARIA SORDI (ROMA)

Altre lettere di protesta contro la scarcerazione di Kappler ci sono state scritte da: FERNANDO GALLI di Bologna, ALVARO CIPOLLETTI di Forlì, LUIGI RUTIGLIANO di Terni, LUCIANA FERZETTI di Firenze, GIOVANNI FRANTINI di Torino, UN GRUPPO di partigiani di Ginevra, ARMANDO DE MEO di Napoli.

STRENNE EDITORI RIUNITI

Medvedev La Rivoluzione d'ottobre era ineluttabile?



Prefazione di R. Villari - Biblioteca di storia - pp. 130 - L. 2.000 - Un'audace e profonda riflessione sul rivoluzionamento del febbraio e dell'ottobre 1917 in Russia. Uno studio che rappresenta anche una critica diretta ai metodi che ostacolano l'analisi di una visione obiettiva dei fatti e delle idee che agitarono la Russia nel primo trentennio del nostro secolo.

Carpentier Il ricorso del metodo

Traduzione di E. Clementelli - David - pp. X-356 - L. 3.000 - Collocata negli anni di un'incendio della guerra mondiale, la storia di un immaginario, ma pur realistico, paese latinoamericano e del suo «Primo Magistrato», eroe dell'astuzia e della crudeltà. Rivolte, guerre civili, repressioni, boom economico, fallimento: un quadro incredibilmente ricco di tutte le vicende caratteristiche di un mondo che si affaccia alla civiltà capitalistica.

Berlinguer Il PCI e la crisi italiana

Il punto - pp. 120 - lire 800 - Il testo integrale del rapporto e delle conclusioni di Enrico Berlinguer al Comitato centrale del PCI, svoltosi a Roma nell'ottobre 1976.

Gruppi Storicità e marxismo

Nuova biblioteca di cultura - pp. 180 - L. 2.500 - Partendo dal concetto di egemonia in Gramsci, l'autore offre un'analisi qualificata e contribuito ad uno dei più attuali dibattiti tra gli studiosi marxisti italiani: i temi della libertà, della storicità, significato, ma anche i limiti della delimitazione del marxismo inteso come storicismo.

Picasso di Barcellona

Traduzione di L. Diaz - L. 600 - 160 tavole a colori - 1.042 illustrazioni in b. e n. - lire 40.000 - Concetto e realizzato con estremo rigore da Rodriguez-Aguilera, e preceduto dalla morte di Pablo Picasso, questo libro è uno studio critico delle opere conservate nel museo di Barcellona prima della donazione che il grande artista spagnolo fece alla città delle opere della sua formazione e del suo esordio all'arte.

Nougier L'avventura umana della preistoria

Traduzione di G. Carullo - Libri per ragazzi - 160 pagine illustrate a colori - L. 5.000 - Una vera e propria «inchiesta», appassionata e paziente, attraverso il tempo e lo spazio sulle prime minime tracce lasciate da un'umanità ancora muta: una grande avventura durata milioni di anni.

Reich Impara a leggere

A cura di O. Martini - Libri per ragazzi - 30 pagine illustrate - L. 2.200 - Uno splendido alfabeto illustrato con i bellissimi disegni a colori di Reich, l'artista ungherese di cui i giovanissimi lettori già conoscono l'opera e la cultura.

ACCADEMIA IN TUTTE LE LIBRERIE

NERUDA



LE PIETRE DEL CILE LE PIETRE DEL CIELO

PABLO NERUDA I LIBRI DELLE PIETRE Le pietre del Cile - Le pietre del cielo pp. 199 - Testo a fronte in lingua spagnola - «IL MAESTRALE» - Volume cartonato con copertina a 5 colori - L. 4.000

BLAISE CENDRARS DAL MONDO INTERO

pp. 220 - Testo a fronte in lingua francese - «IL MAESTRALE» - Volume cartonato con copertina a 5 colori - L. 3.000

Falbero della vita



ROSS LOCKRIDGE L'ALBERO DELLA VITA

pp. 344 - «NARRATORI DEL MONDO» - Volume cartonato con copertina plastificata a 4 colori - L. 8.000

HANS BLICKENSDORFER L'UOMO DAL BASCO

pp. 296 - «NARRATORI DEL MONDO» - Volume cartonato con copertina plastificata a 4 colori - L. 4.000

VERDI



VINCENT SHEEHAN VERDI

pp. 560 - «I MUSICISTI» - Volume rilegato con sovraccoperta plastificata

G. CARLI BALLOA BEETHOVEN

pp. 498 - «I MUSICISTI» - Volume rilegato con sovraccoperta plastificata - L. 5.000

BIOLOGIA



MARCEL PRENANT BIOLOGIA

pp. 334 - «MANUALI ACCADEMIA» - L. 2.600

EDITORI RIUNITI